

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

IL SECOLO D'ITALIA - Roma

28 APR. 1964

JEAN-PAUL SARTRE

LE MANI SPORCHE

ABBIAMO scritto già, nei giorni scorsi, sul dramma di Jean-Paul Sartre «Le mani sporche» ripresentato al pubblico romano del Teatro Quirino dal Teatro Stabile della città di Torino. La pubblicazione del testo adottato per la rappresentazione dall'Editore Einaudi nella Collezione di Teatro (n. 46, pagg. 160, L. 800) è utile occasione per approfondire il discorso iniziato e per tentare di esplorare altri interessanti aspetti di una opera della quale tanto si è parlato e si parlerà in futuro, a proposito ed a sproposito.

In primo luogo una questione politica dalla quale non si può prescindere parlando di un'opera tanto impegnata e che ha suscitato tanta e tanto accesa polemica. «Le mani sporche» è opera di polemica anticomunista, come è stato — in Francia e negli altri paesi del mondo dove l'opera è stata commentata e rappresentata — sostenuto da molti, o è da accettare la posizione dell'autore che dichiara di aver voluto fare opera di fiancheggiamento culturale al comunismo, da bravo «compagno di strada» ovvero da «comunista critico» come qualcuno l'ha definito?

A nostro parere — sappiamo già che questa nostra opinione ci varrà dissenzi a non finire, ma non possiamo fare a meno di ri-

badirla per un'esigenza di chiarezza e di onestà — è nel giusto l'autore e sbugliano i critici che hanno voluto vedere una polemica anticomunista nel testo. Accutamente è stato osservato da altri che Sartre non è «né borghese né cattolico» e che quindi non ha nessun valore di riprovazione il fatto di aver presentato una storia infarcita di eliminazioni fisiche tra compagni di partito. Il dramma è dispiaciuto alle sinistre, questo è vero, ed è piaciuto alle destre, questo è esatto, ma come avviene per un intervento troppo abbracciato ad un oratore di partito in un pubblico comizio, che ignorando la regola base della democrazia che è quella di fregare l'elettore, si trovi ingenuamente a dire il suo sincero pensiero su un argomento bruciante. E' normale che i compagni di un partito lo invitino alla prudenza e rifiutino un intervento che sinceramente svela tante verità sempre negate per esigenze elettorali, come è naturale che gli avversari gioiscano di questo sprazzo di sincerità, dalla quale sperano di trarre sensibile vantaggio. Resta peraltro il fatto che l'intervento scaturisce dal mondo morale di un determinato partito, e non da quello del partito avversario malgrado che sembra giovare a quest'ultimo. E' un po' il Machiavelli come lo mostra il Foscolo «quel grande / Che temprando lo scettro a' regnatori / Gli allor' ne sfronda, ed alle genti svela /

Di che lagrime grondi e di che sangue».

In secondo luogo, una considerazione estetica: raramente come nel teatro di Sartre ci si trova immersi nel melodramma. E' stato diverse volte osservato che Sartre non riesce ad affidare delle battute verosimili ai suoi personaggi, e ciò malgrado che questi personaggi siano da lui ideati in funzione naturalistica. «Le mani sporche» confermano la regola della impotenza creativa di Sartre — che a nostro parere ha una sola grande eccezione in «Porta chiusa» — soprattutto nei bisticci stucchevoli tra i due sposi borghesi fuggiaschi dalla loro classe e nella figura della donna di partito che sembra partorita, per il divertimento degli spettatori, dalla fantasia del Lubitsch di Ninotchka anziché frutto ed espressione drammatica della praxis sartriana.

Una terza ed ultima considerazione di costume ci sia consentita dalla pazienza dei nostri lettori: con tante opere italiane da rappresentare e da stampare, di antiche e di moderne, era proprio il caso di concedere questa prova di appello a Sartre? Era il caso che una opera rappresentata già con tanta polemica nel 1948 venisse ripresentata nel 1964 al solo scopo di permettere al suo autore di dichiarare pubblicamente che è un bravo compagno e che tale deve essere considerato? Era opportuno che un testo già ottimamente stam-

pato da Mondadori venisse ripubblicato, su licenza, anche da Einaudi solo per permettere di mettere in circolazione il testo di una discutibile intervista dell'autore che dovrebbe servire a chiarire le idee del lettore ed invece richiederebbe a nostro parere due o tre volumi di spiegazioni? Il dramma personale di Sartre che è comunista e vuole essere riconosciuto tale, dai comunisti che non osano ammetterlo e dagli anticomunisti di lotta che cercano di annetterlo, non ci interessa né punto né poco. Se Sartre non ha ancora trovato chi appunti la stella rossa sul suo petto, ci siamo qua noi che siamo disposti a rilasciarlo un attestato universalmente riconosciuto valido. «Dichiaro che Jean-Paul Sartre è comunista e lo lasciamo tutto e volentieri ai suoi compagni di partito». Ecco fatto. Non era necessario scomodare una primaria compagnia, migliaia di spettatori, un editore e migliaia di lettori per arrivare a tanto. Anche perchè, in fondo, se Sartre sia comunista o non è un problema che non interessa a nessuno... salvo a chi su questo immaginario anticomunismo di Sartre vuole costruire le fortune di uno spettacolo e di un volume che, non sappiamo perchè ci fanno tanto pensare alla formula dell'attuale governo ed alla barzelletta dell'amico del giaguaro.